

per lo spurgo inodoro dei pozzi neri. Il Consiglio non poté nella seduta interloquire in proposito, mancando alcuni dati e si limitò a dare incarico ad un'apposita Commissione di studiare la cosa e riferirne al Consiglio. Noi crediamo che la domanda fatta dall'egregio Zanoletti, risponda ad un vero bisogno di regolare in modo più conforme ai dettati dell'igiene, ed all'importanza che va continuamente acquistando la nostra città, il servizio dello spurgo dei pozzi neri, e meriti quindi di essere ponderatamente esaminata ed accolta. Qualunque sia la soluzione che si voglia dare in tempo più o meno lontano alla questione delle fognature, è certo che il metodo migliore per evitare inconvenienti che fanno a pugno coll'igiene, è quello proposto dal Sig. Zanoletti, il quale ne fece e continua a fare, quale privato, un esperimento, che, come egli dice a giusta ragione nella sua domanda, ha incontrato il favore di molti. Ammaestrato da tale esperienza e da quanto nelle altre città si pratica, deve il Comune, a nostro avviso, accogliere la domanda del sig. Zanoletti, domanda che è diretta ad ottenere la privativa del servizio, e lo spurgo dei pozzi neri di proprietà del Comune, a far rivedere il regolamento di pulizia riguardante la vuotatura delle fogne fesse, ordinando che non le si espurghino col vecchio sistema se non da mezzanotte alle 4 ant. previe disinfezioni, a proibire l'immersione di nuovi scaricatori nei condotti di proprietà pubblica. Se il Comune aderisce alla domanda Zanoletti, potrà essere impiantato un regolare servizio a comodità ed utilità di tutti, e sarà possibile al sig. Zanoletti, mettere in atto il progetto dell'impianto d'uno stabilimento per la lavorazione a scopo agricolo, delle materie prodotte dall'espurgo. L'igiene e l'utile dei cittadini, consigliano l'accoglimento della domanda presentata dal sig. Zanoletti e noi non dubitiamo che il Consiglio Comunale farà alla medesima buon viso.

Inaugurazione del Monumento agli Eroi di Dogali

La vostra tomba è un'ara.
LEOPARDI.

Roma ha oggi solennizzato, e con essa Italia tutta, il XXIX anniversario di quel sacro patto che sotto il nome di Statuto il Magnanimo Re Carlo Alberto concedeva al suo popolo e che è e rimarrà sempre l'arca santa del nazionale riscatto. La festa d'oggi, di cui il telegrafo già vi avrà dato i primi particolari, è stata grande, degna di questa eterna Roma e degli eroi la cui memoria gloriosa si voleva e si doveva nel bronzo eternare ai secoli venturi. Tirannia di spazio non mi concede di parlarvi dettagliatamente della festa d'oggi come era mio intendimento, mi limiterò dunque a dirvi qualche cosa del

Monumento Nazionale ai caduti di Dogali inaugurato con pompa straordinaria questa mattina sulla piazza della Stazione, piazza

che d'ora in poi assumerà il nome di piazza dei Cinquecento. Ometto pure di farvi la storia del monumento, come e dove sorse la generosa idea, perchè omai tutti i giornali della Penisola ne hanno diffusamente parlato e le sottoscrizioni aperte in tutta Italia per erigere un ricordo ai forti, fecero ovunque conoscere che Roma, auspicando il suo municipio, aveva decretato di compiere essa il pietoso ufficio, cioè che Ella fece con cura di madre, con nobile e paziente zelo.

Re Umberto non poteva mancare alla patriottica funzione che ebbe luogo subito dopo la rassegna militare. Stupendo spettacolo offriva la vastissima piazza de' Cinquecento, tutta occupata dalle diverse rappresentanze dei reggimenti che ebbero dei morti nelle memorande giornate del 25 e 26 Gennaio, dalle diverse associazioni d'Italia, dallo Stato Maggiore di S. M. il Re e dai gloriosi superstiti di Dogali e Saati. Oggetto degli sguardi di tutti era il prode Capitano Michelini, irrequieto, con occhi vivacissimi, vero tipo di soldato e di gentiluomo, oggetto di pietà profonda un soldato di Dogali, di cui ignoro il nome, più degli altri affranto, accasciato: seppi ch'egli aveva avuto parecchie ferite d'arma da fuoco nel petto e che anzi un polmone era stato leso.

Ad un cenno di S. M. cadono le tele che mal coprivano il monumento ed esso appare abbastanza riuscito avuto anche riguardo alla ristrettezza del tempo.

La dedica è la seguente:

AGLI EROI DI DOGALI
XXVI GENNAIO 1887
V GIUGNO 1887.

Il sole avvolge ne' suoi raggi il monolite che venne di terra africana, e i nomi dei prodi: il sole che nella tetra solitudine di Dogali assistette alla strage orrenda dei nostri, egli oggi insieme a quel manipolo di eroi assiste in Roma all'apoteosi di quel sacrificio sublime. E mentre tutto questo avveniva, mentre il Sindaco di Roma pronunciava poche parole di circostanza, io pensavo alle madri di quegli eroi, pensavo a' nostri confinati laggiù sulle sponde dell'Eritreo e mi sentivo orgoglioso, fiero di esser italiano.

Alla inaugurazione del monumento assistevano i rappresentanti dei diversi periodici del Regno e anche la *Gazzetta d'Acqui* era rappresentata dal vostro corrispondente ordinario.

Molte corone furono deposte ai piedi dell'obelisco, due di bronzo, una di Roma, stupenda, e l'altra di Milano pure bella e parecchie altre di fiori freschi, fra cui una di Casale.

Dopo l'inaugurazione a memoria del fatto si scopri sul Campidoglio la seguente epigrafe:

S. P. Q. R. Ai gloriosi soldati di Dogali — che coll'insigne valore superarono la leggenda dei Fabi — Roma incide una lapide in Campidoglio — Perchè questo colle augusto — che ricorda al mondo le virtù militari dei nostri — raccolga e consacri — a conforto ed esempio della grande patria italiana — la primizia dei miracoli novi — XXVI Gennaio MDCCCLXXXVII — V Giugno MDCCCLXXXVII.

×

Molte pubblicazione d'attualità: l'editore Perino, con quella solerzia che tanto lo distingue, ha per tutta Italia messo in vendita un album storico, artistico, biografico dei caduti, e per cura del Municipio si è pubblicato uno splendido numero unico intitolato, *Dogali*: stupendo l'epicedio del

Panzacchi, belli gli scritti del Bonghi, dello Gnoli, ecc. e siccome il prezzo dell'opuscolo va a beneficio dei danneggiati del ligure terremoto, così io credo che ogni famiglia italiana non vorrà lasciarsi sfuggire l'occasione di far un'opera di carità e nello stesso tempo di aver un degno ricordo di quel glorioso fatto d'armi che tanto onora il nostro paese.

Ed ora che la gran madre Italia ha sciolto il voto di riconoscenza alla memoria di quegli eletti suoi figli, bisogna seriamente pensare all'avvenire. I virili propositi del Governo riscosero l'approvazione della grande maggioranza degli Italiani, ma bisogna assolutamente evitare una seconda Dogali. Molto, e forse fin troppo, si è scritto di questi giorni sulla questione africana, ma nessuno scritto, a parer mio, colpì tanto nel segno quanto quello intitolato: *Italia e Abissinia*, comparso nella *Nuova Antologia* del 16 Maggio e di cui se ne ignora assolutamente l'autore. L'importanza dell'articolo non sfugge a chi abbia solo un po' di pratica di que' siti e, secondo me, i consigli dell'incognito scrittore ove fossero messi in pratica, risparmierebbero nuovi lutti alla Patria nostra e farebbero sì che il nome glorioso d'Italia si ripercuota di valle in valle, valichi i monti ed i mari e da tutti si sappia che l'Italia non solo deve essere rispettata ma anche temuta.

La sera del 5 Giugno 1887.

Italus.

La Festa dello Statuto

Grato ricordo per gl'Italiani ed in ispecie per noi vecchi militari superstiti alle tante lotte vinte onde redimere dalla schiavitù allo straniero questo intelligente Popolo per tanti anni oppresso e che pur aveva diritto alla libertà, alla prosperità della Patria sua, è la festa dello Statuto.

Eccoci al 5 Giugno, giorno di cara memoria per i veterani: il cielo è sereno quasi a solennizzare la festa della patria: la campana cittadina segna la grande solennità che fa battere il cuore ai vecchi soldati del 1848-49, memori dei perigli corsi e delle glorie. Sventolano dalle finestre i cari vessilli dal triplice colore e s'avviano festanti al teatro a ricevere il meritato premio del loro studio, giovanetti e giovanette.

Mentre si compie in teatro la solennità della distribuzione dei premi che infonde animo ai giovani studiosi e li incita a non venir meno al loro compito avvenir, s'apprestano a far festa anche dei vecchi. Questi vecchi, ancor però gagliardi, fregiati di gloriosi distintivi, sono gli avanzi che ricordano i fatti d'armi di otto lustri addietro e li vedi formarsi in capannelli per recarsi al loro convegno col piacere di trovarsi riuniti a rammemorare le bellicose loro gesta: nessuno manca all'appello; alcuni vengono da luoghi alquanto lontani del circondario sfidando ancor ora la fatica d'un lungo viaggio, sebbene abbiano di già oltrepassato il 70. anno d'età.

Verso il tocco la brava banda cittadina, diretta dal sempre premuroso sig. Penengo, attendendo alla porta della sede dell'Associazione, intuona una marcia e tutti ci si avvia all'Albergo del Pozzo, dove il bravo signor Amerio aveva preparato col suo solito impegno il pranzo annuale. Inutile il dire che la cordialità, e l'allegria più schietta e vivace presiedettero al banchetto.

Al levar delle mense e dopo che la banda cittadina ebbe suonata la Marcia Reale, ecco sorgere il primo soldato acquisite il Generale Chiabrera a porgere un cordiale e militare saluto ai suoi camerati e, come sempre, devoto alla Dinastia Sabauda dal Primo Condottiero al Principe di Napoli ed all'Augusta nostra Regina Margherita, invitare a brindare alla salute dei Regnanti. Vivi applausi ed il grido di Viva l'Italia, fecero eco al brindisi proposto. Quindi si alzava il capitano signor Tibaldi che, da

solo poco tempo prese stanza in Acqui egli con belle ed acconcie parole dimostrava la piena soddisfazione di trovarsi per la prima volta a sì geniale riunione, invitava a bere alla salute del Conte Chiabrera e dei compagni d'armi.

Il Presidente del Comizio, signor Bosca, con vibrata parola accennando alle 5 memorande giornate di Milano e riandando le guerre combattute dal Magnanimo Re Carlo Alberto e dal Re Galantuomo, manifestava l'animo suo commosso nel veder riuniti i veterani, inneggiò al prode General Chiabrera che impavido e sempre pronto a dare la sua vita in olocausto alla patria, da Goito sino alla Crimea e quindi da Palestro a S. Martino, non cessò mai di tenere in pugno la spada sua sempre vincitrice finchè vide redenta questa bella Italia dal giogo straniero, ed augurò a lui lunghi anni di vita. Ringraziò quindi l'egregio signor Dottore Ottolenghi dell'indaffessato interessamento che egli dimostra al Comizio quale suo medico ed invitò inoltre i soci a ringraziare puranche il Presidente della Società Bass'ufficiali, Caporali e Soldati in congedo che avendo di buon grado aderito d'onore di sua presenza i vecchi soldati del 48-49, aveva dimostrato con tale cortese atto come salda sia la concordia che regna fra i due sodalizi e che non mai disgiunti saranno i sentimenti della fratellevole loro unione.

A questa dichiarazione del Presidente dei Veterani, presa la parola il prefato Presidente dei Militari, rispose, che tocco della dimostrazione datagli, porgeva un sentito ringraziamento a nome pure dei suoi compagni ed invitava a brindare alla conservazione dell'unione che ha sempre esistito fra i due sodalizi che si amano e si stimano come si amano e si stimano padri e figli.

Terminava in fine questa geniale riunione con una proposta dell'illustre Generale Chiabrera di inviare un saluto ed auguri di felicitazioni alli Augusti Regnanti ed a S. E. il Ministro Saracco. Fatto plauso a questo gentile pensiero del Generale, furono tosto spediti i seguenti telegrammi.

A S. E. Ministro della Real Casa
Roma.

« Festecciando i Veterani d'Acqui lo Statuto mandano riverenti all'Eroe di Villafranca, Graziosissima Regina e Principe di Napoli, auguri e felicitazioni per tutta la Dinastia di Savoia.

I Presidenti

Generale Chiabrera - Bosca Gio.

A S. E. Saracco — Roma.

« Spiacenti i veterani non essere presente onorare banchetto, bevono alla salute di V. E. con mille auguri.

I Presidenti

Generale Chiabrera - Bosca Gio.

E così lieti e giulivi di sì bella giornata, recandosi i soci a deporre il vessillo alla loro sede allegramente e colle più cordiali strette di mano scioglievansi coll'augurio di ritornare a ritrovarsi uniti per molti anni ancora.

Un Veterano.

Ecco la risposta al telegramma inviato a S. M. dai Veterani:

Roma, 6 giugno 1887.

Ho avuto l'onore di rassegnare a Sua Maestà il Re il telegramma col quale la S. V. Ill.^a interprete dei sentimenti di codesto sodalizio, inviava lieti auguri all'Augusta Sua Persona e Famiglia in occasione della festa Nazionale.

Sua Maestà mentre gradiva tale omaggio di affettuosa devozione, mi affidava l'incarico di esprimere a V. S. i Sovrani Suoi ringraziamenti.

Con perfetta osservanza

Il Ministro
VIGONE.

Ill. Sig. Presidente
La Società dei Veterani
ACQUI.

LA SETTIMANA

Domenica 5 giugno, giorno commemorativo dello Statuto.